

**Al secondo Convegno di Foggia:
fremiti di vita = amore di sacrificio**

***Festosa accoglienza
al V. Delegato Regionale della G. C. dell'Alta Puglia***

Fin dalle ore 7 di domenica, 18 corr., l'atrio dell'Episcopio di Foggia cominciò ad accogliere i giovani, che convenivano da ogni parte della Capitanata. Ne mancò qualche rappresentanza della provincia di Bari, quasi a rendere veramente il nostro Convegno degno di essere presieduto dal Vice-Delegato Regionale per l'alta Puglia.

Il dott. Benagiano, che era lì a ricevere i convenuti, insieme con alcuni giovani del Circolo "Manzoni" e del Circolo "Terziari" di Foggia, andava così facendo la personale conoscenza con i nostri giovani, suscitando in tutti una simpatica impressione per la sua cordialità.

La Meditazione

Verso le 8,30 comparve tra i giovani, salutato da uno scroscio di applausi, S. E. Mons. Farina, e poi, subito, tutti presero posto nel presbiterio della Chiesa di S. Domenico per ascoltare la paterna parola del Vescovo dei giovani, il quale – con parola calma e profonda – parlò dello *spirito di sacrificio*.

Egli esordì, riassumendo la meditazione da lui predicata nel precedente convegno giovanile del 14 luglio, e disse di voler sviluppare uno dei punti di quella meditazione il quale ha bisogno di una speciale considerazione.

Lo spirito di sacrificio può dirsi uno dei fondamenti del Cristianesimo, Gesù Cristo non volle redimere l'umanità che mediante il sacrificio, insegnando così la divina fecondità dell'immolazione, la quale – per la nostra unione con Lui, capo del mistico corpo della Chiesa, di cui noi siamo membra – è diventata uno dei mezzi più potenti per concorrere alla santificazione delle anime.

Tutto l'insegnamento di Gesù Cristo abbonda di esortazioni di sacrificio. «Chi vuol venire dietro di me rinunci a sé stesso, prenda la sua croce e mi segua». «Se il grano di frumento caduto nella terra non marcisce, esso resta solo». «Quando sarò levato in croce, allora trarrò tutto il mondo a me».

È così evidente questa verità, che i secoli cristiani non seppero trovare simbolo più adatto alla loro della loro fede che quello della croce.

Ma come praticheremo noi, giovani cattolici, questo spirito di sacrificio?

1. Coll'abbracciare generosamente tutte le piccole, ma costose rinunzie che c'impone l'osservanza della legge di Dio, il proposito di mantenerci lontani dal peccato e di conservare, splendido e profumato il mistico giglio della nostra purezza.

2. Col soggiogare le nostre passioni in uno sforzo costante di perfezionare giorno per giorno le anime nostre. Conculcare l'amore proprio, l'amor della comodità, la pigrizia, per sostituirvi l'umiltà, l'operosità, l'abnegazione, e conquistare l'impero della volontà sulle facoltà inferiori delle nostre anime.

3. Con l'osservanza puntuale, scrupolosa dei doveri del proprio stato, sicché in qualunque tronco di attività, nell'officina, nella scuola, sui campi, i giovani cattolici abbiano sempre ad occupare il primo posto, ed i nostri avversari abbiano a dover confessare che quando vogliono trovare un giovane davvero volente, devono cercarlo nelle file dei cattolici.

È questa la più bella apologia della nostra fede.

4. Col dedicarci a disimpegnare puntualmente, entusiasticamente i doveri che ci impone la nostra organizzazione.

È necessario convincersi che la gioventù cattolica è associazione di anime generose. Chi cercasse tra noi soltanto divertimenti e sollazzi, sbaglierebbe; altre associazioni esistono che possono meglio di noi far questo.

I martiri compresero bene che il cristianesimo è sacrificio, per la loro fede donarono anche la vita. Né bisogna credere che al presente sia finita la generazione delle anime generose, che abbracciano con animo lieto l'immolazione e il sacrificio.

Pasqualino Pirro fu una di queste anime, vissuta in mezzo a noi, rapitaci ora, è soltanto qualche mese.

Egli soffrse lungamente; vide sfiorire la sua giovinezza, ma non ebbe che parole di ringraziamento al Signore che lo rendeva degno di immolarsi per amor suo. Pur in mezzo alle sofferenze della malattia egli pensava a mortificarsi, rinunciando a tutti i piccoli sollievi che i suoi gli offrivano, unicamente inteso a imitare più da vicino Gesù Cristo.

Mons. Farina terminò esortando i giovani a far tesoro di un così bello esempio che il Signore ha voluto porre sotto i nostri occhi, ed a domandare lo spirito di sacrificio durante la Santa Messa, nella quale si rinnova misticamente il Divin Sacrificio della Croce ed è simboleggiata mirabilmente l'unione dei nostri sacrifici con quelli della Vittima Divina, allorché l'Ostia Santa, posata sulle Reliquie dei Martiri che sono al centro dell'Altare viene offerta a Dio Padre dal Sacerdote, che – chino su di essa – offre insieme con Gesù Cristo sé stesso e il popolo.

Discussione circa la Gara Catechistica

Il segretario del convegno espone come nel I Convegno di Foggia, tenuto il 14 luglio sc. Fu deliberato una gara catechistica interdiocesana, salvo l'approvazione del Consiglio Superiore. Il Cons. Superiore approvò pienamente un tal deliberato, ma – essendo la gara di carattere interdiocesana – avocò a sé il lanciarla nel prossimo novembre, facendo a noi obbligo di intenderci in proposito col vice Delegato Regionale. Il dott. Benagiano offriva pienamente questa iniziativa...

Prende la parola S. E. Mons. Farina, tra il silenzio e l'attenzione generale. Egli propone che a questa gara possano pigliar parte non solo i circoli regolarmente federati alla G. C. ma anche quelli che – pur accogliendo giovani – non sono federati. E cita come esempio il Circolo dei Terziari di S. Anna in Foggia, il cui Assistente P. Angelico da Sarno, onora di sua presenza il nostro convegno, insieme con una eletta rappresentanza del suo Circolo. Inoltre dovrebbero poter prendere parte alla nostra gara anche dei giovani non iscritti nei nostri circoli, il che sarebbe anche un mezzo per attirarli a noi. S'intende che quest'ultima categoria dovrebbe concorrere per un premio distinto da quello ufficiale. La proposta viene accettata senz'altro con grande applauso.

La chiusura

Alcuni giovani intanto eran dovuti partire. Ne restava un folto gruppo.

Mons. Farina, a capo del drappello, con bontà francescana, a piedi, si recò con essi, pellegrino, ai piedi della Veneranda Icone di Maria SS. dei Sette Veli. Lì nella massima intimità, Egli invitò con parole penetranti i giovani a porre tutti i loro santi propositi di lavoro novello e di novelle battaglie sotto la protezione della Madonna.